

LE PROSPETTIVE

Il labirinto del nuovo fisco penalizza le imprese

**Tax planning in salita:
effetto combinato dei tagli
e del rebus della mini-Ires**

**Luca Gaiani
Giuseppe Latour**

Cancellazione del superammortamento. Stop per l'Ace, l'incentivo per la capitalizzazione. Proroga dell'iperammortamento, con un meccanismo a scaglioni che penalizza gli investimenti di importo più elevato. Diminuzione del limite annuale per il credito di imposta in ricerca e sviluppo, da 20 a 10 milioni di euro. E, a fronte di tutto questo, l'introduzione della mini-Ires (agevolazione con taglio di nove punti dell'imposta sui redditi) che, al momento dell'applicazione pratica, rende quasi impossibile la pianificazione fiscale.

L'andamento zoppicante delle nostre esportazioni nel 2018 viene certificato dai dati dell'Istat, in un momento nel quale le imprese iniziano a confrontarsi con le scelte di una legge di Bilancio 2019 che, almeno per alcuni settori, potrebbe portare forti penalizzazioni sotto il profilo fiscale. Se, infatti, interventi come quello sulla finanza di impresa favoriscono i soggetti meno strutturati, per gli altri gli esiti della manovra potrebbero essere molto negativi: per una pianificazione affidabile degli investimenti, regole alla mano, è ormai opportuno fare leva esclusivamente sull'iperammortamento per i beni 4,0 e sul bonus del 40% sui correlati software gestionali.

La manovra ha, infatti, eliminato due agevolazioni per le imprese che in anni recenti avevano mostrato buoni risultati, anche per la facilità di applicazione. È stata abrogata l'Ace, incentivo che generava una deduzione dal reddito commisurata all'aumento di patrimonio per utili non distribuiti e per aumenti di capitale da parte dei soci, senza prevedere ulteriori condizioni. E non è stato riproposto il superammortamento per i beni diversi da quelli ad elevata tecnologia, scaduto a fine dicembre 2018, seppure con una coda fino al prossimo 30 giugno.

Alloroposto è arrivata la mini-Ires, che si applicherà, dall'esercizio 2019,

su una parte del reddito dell'impresa determinato in base ad una combinazione estremamente complessa di tre gruppi di variabili: utili accantonati a riserva, da un lato, e sommatoria di investimenti e costo del personale assunto dal 1° ottobre 2018, dall'altro. La determinazione del primo parametro (utili trattenuti) non dà luogo a difficoltà, mentre così non è per la preventivazione degli altri due elementi che, a loro volta, dipendono da ulteriori variabili, spesso note solo a consuntivo.

Il bonus si determina, infatti, non in base alle quote di ammortamento sui beni nuovi stanziati dal 2019 in avanti (come era per il superammortamento), ma assumendo il minore importo tra questi ammortamenti e l'incremento del costo non ammortizzato dei cespiti aziendali, rispetto al 31 dicembre 2018. Per ipotizzare un beneficio dalla mini-Ires, allora, non basta investire, ma occorre che le spese programmate (che aumentano il costo non ammortizzato) superino, di anno in anno, la somma di ammortamenti su beni vecchi e di eventuali dismissioni (che invece riducono il costo non ammortizzato) e che il surplus sia a sua volta più alto degli ammortamenti nuovi. Un rebus molto complesso: più che un business plan, alle imprese servirebbe una sfera di cristallo. E, comunque, salvo che non si continui a investire ogni anno, il beneficio della mini-Ires tende generalmente a esaurirsi prima del completamento dell'ammortamento.

Le imprese che stanno pianificando nuovi investimenti con caratteristiche 4,0 hanno ancora a disposizione nel 2019 e nel 2020 l'iperammortamento: è stato, però, depotenziato per importi superiori a 2,5 milioni e azzerato oltre i 20 milioni. Per chi non supera la prima soglia, il risparmio fiscale è del 40,8% del costo investito e non dipende dalla combinazione di ulteriori variabili. Resta anche – vassegnalato – per chi investe in iperammortamento, la deduzione per particolari software gestionali, che genera un risparmio del 9,6% del costo. Tutte armi che rischiano di essere spuntate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

